


 madre cara muerdo
 me u lgo que u altea
 ava lle gado buena
 to dos los di ma nose
 lan guinos ya me
 me en die na co galloy
 que le peso las manos
 ta u altea
 ma teo

Lettera del Principe Vittorio Amedeo alla Madre (1595-96)

si sospetto allora di delirio, ma gli storici moderni credono invece la morte dovuta a febbri perniciose.

Quest'attività del Duca in trattati e guerre, che abbiamo riassunta, è la parte più generalmente nota del suo regno; ma tutta una vasta opera di restaurazione interna lo rese ugualmente benemerito dei suoi popoli. E di tale sua azione, tanto più notevole considerando la breccia del periodo in cui regnò lo Stato, così scrive giustamente il più dotto e acuto storico di Vittorio Amedeo I, il Prof. Salvatore Foa della nostra città: « Giustizia ed ordine sono i cardini della sua opera restauratrice; giustizia ed ordine lo guidano in ogni suo procedimento civile, finanziario, militare, e questo principio informatore deriva dall'ambiente piemontese pieno di rigidità morale e di disciplina e s'improntava alla grande tradizione di Emanuele Filiberto ».

La città di Torino deve a Vittorio Amedeo I numerosi provvedimenti, che risponderanno a quei concetti di ordine e a criteri di decoro, degni della capitale di un forte e glorioso Stato. Secondo un censimento del 1631, Torino contava trentacinquemila abitanti; la pestilenza, in quell'anno in forte diminuzione, ne aveva uccisi circa ottomila, superando nelle proporzioni quella di Milano immortalata dal Manzoni. Vittorio Amedeo I colse che la città, dopo i flagelli del morbo e della carestia, riprendesse un'esistenza di attività e saggia disciplina. Pensò prima di tutto a renderla più salda militar-



 Lettera del Principe Vittorio Amedeo al Padre (12 luglio 1630)

Lettera del Principe Vittorio Amedeo al Padre (12 luglio 1630)

mente, con la costruzione di bastioni in quella parte della città nuova, che il padre ci aveva fatto aggiungere. La zecca di Torino si arricchì di macchine coniate provenienti dalla Germania insieme con operai di quella nazione. Furono completate le chiese del Monte Cappuccini, della Madonna degli Angeli, di S. Francesco da Paola; ma il più grande lavoro edilizio fu quello del Valentino. La Duchessa Maria Cristina dal cirace ingegno, amica di festose eleganze, dotata d'un sentimento artistico il quale era un'eredità mater dei Medici, desiderava un nuovo fabbricato che sostituisse il Valentino primitivo. E nel 1633 ne fu iniziata la costruzione, diretta dall'insigne architetto con di Castellamonte. I padiglioni del castello secondo progetto dovevano essere otto, angolari, uniti da gallerie; ma difficoltà finanziarie li fecero ridurre a quattro. E risalgono a quell'epoca la sala detta Stanza Verde dal colore del suo fondo con rilievi dorati, tappezzi di corami d'Olanda a arabeschi d'oro, su fondo verde con graziosi stucchi dalle cifre intrecciate di Vittorio Amedeo I e Maria Cristina; i pittori per questa furono Isidoro Bianchi (con la costellazione simbolica del Toro incoronato da tre Ninfe, e Apollo con quattro putti che raffigurano le quattro stagioni), e Andrea Caxella, artista di scene mitologiche nel fregio e nei quattro compartimenti del soffitto. La stanza detta da Rose era la camera di Maria Cristina, e prendeva nome dai mazzi di rose intrecciate nei fregi ai nodi di

Colore dell'Annunziata. Artistiche pure la stanza detta del Valentino, dove si raffigurò Apollo che affida il palazzo alla protezione del centauro Chirone, la stanza del « Po », e quella « dei Gigli ».

Vittorio Amedeo I dimostrò amorosa premura per l'arte, sebbene i tempi inquieti non gli permettessero di far quanto aveva in animo. Volle che si stendesse un inventario per i quadri della galleria ducale, con censo critico su ogni dipinto, e relazione sullo Stato di conservazione. Stampato nell'aprile del 1635, l'inventario elenca 826 quadri nel Palazzo ducale di Torino 159 nel castello di Rivoli e 148 a Mirafiori. Altri quadri arricchirono la galleria ducale nel rimanente periodo di Vittorio Amedeo I, e tra essi, quello che rimane tra i capolavori dell'attuale Pinacoteca, il ritratto dei piccoli figli di Carlo I d'Inghilterra, opera di Van Dyck. L'arte tipografica in Torino migliorò con l'introduzione di un torchio per la stampa in rame.

Con Vittorio Amedeo I, Torino non sperimentò soltanto i preparativi e i riflessi di aspre guerre, gli orrori dell'epidemia, il sapiente e faticoso travaglio della restaurazione statale: giorni di splendida esultanza, di commossa ed unanime festività allietarono di nuova bellezza e d'inconsueto tripudio la sua severa e disciplinata esistenza. Le feste più grandiose furono quelle per la nascita del primogenito di Vittorio Amedeo I. A piazza Castello si svolse per il lieto evento lo spettacolo detto « Il trionfo delle allegrezze del Mondo »: quattro squadriglie di cavalieri si combatterono contro quattro

mostri, il Centauro, simbolo della ferinità, l'Idro, dell'ozio, il Leone, dell'ira, il Drago, del disonore. V'erano sei cammelli con cavalcatori in costume orientale. Il Duca partecipò alla simbolica lotta, a capo della squadriglia detta del Fato, preceduta da un carro con sole fiammeggiante, una luna d'argento, e terra con erbe e fiori variopinti. Nel corteo, era oggetto di curiosità e di simpatici commenti un gentiluomo vestito di raso con ricami d'argento, ancor giovane e già non meno scaltro che garbato diplomatico, predestinato ad assai maggior rinomanza e fortuna: il Mazzarino, ch'era stato mediatore della pace tra il Piemonte e la Francia. La sera due carri, detti del monte Olimpo e del ballo, percorsero con una fiaccolata la città, tra liete musiche ed immensi erreri, poi ritornarono in piazza Castello: là vi fu spettacolo di macchine ornate, di balletto, di fuochi artificiali. Ma ancor più seducente fu una festa al Castello del Valentino; gli invitati dalle finestre furono spettatori dell'arrivo d'una nave sul Po, detta degli Argonauti, che si avanzava risplendendo di stelle, tra un suono di fanfare e di tamburi. Momenti di brillante letizia, ai quali purtroppo seguiva pochi anni dopo, con la morte di Vittorio Amedeo I, un triste periodo di sanguinose lotte per la Reggenza, e di rinnovate minacce straniere contro l'indipendenza del paese. Ma la ricostruzione militare, il senso forte dello Stato, che Vittorio Amedeo I e i suoi grandi predecessori avevano dato al Piemonte, infine lo dovettero far risorgere, arciato a più vaste italiche fortune.

L. W. BERTOLOTTI



Il Castello del Valentino secondo i disegni originali